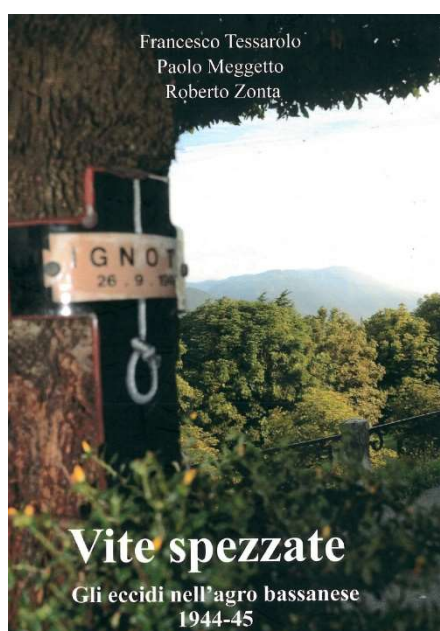


Montecchio Precalcino, 14 maggio 2019.

Da Bassano ancora nuove storie...

Vite spezzate. Gli eccidi nell'agro bassanese 1944-45

di Francesco Tessarolo, Paolo Meggetto, Roberto Zonta, e la premessa di Lorenzo Rossi



Dopo *Eccidi sul Monte Grappa*, *Eccidio di Carpanè* e *Brigate partigiane sul Massiccio del Monte Grappa*, con *Vite spezzate*, siamo alla "Tetralogia Bassanese". *Vite spezzate*, è un libro, come d'altronde gli altri tre, che vi invito sinceramente a leggere, non fosse altro perché vi rendiate conto di persona che non è un testo storico, ma che viceversa, con la sua narrazione molto gesuitica, con ipocrisie, sottintesi, facilonerie, inesattezze storiche anche gravi, è in realtà un testo "revisionistico", stile Giampaolo Pansa, una narrazione tossica sulla Resistenza, che da un lato prova a screditarla, se non a criminalizzarla, e dall'altro propone riabilitazioni anche infami.

Anche se è tutto il testo a azzardare imbarbarimenti della Memoria, si sottolineano alcuni passaggi, tra i più discutibili:

Pag.14

"A Bassano, molti giovani si presentarono spontaneamente alla Caserma Cimberle-Ferrari, riaperta come Centro Raccolta Alpini; cresciuti nel pieno del regime e frastornati dall'incessante propaganda fascista, dalle sue certezze assolute e dall'assenza pressoché totale di riscontri o alternative, non avevano avuto modo di valutare obiettivamente gli eventi in atto; si spiega così perché, nel novembre 1943, la classe del 1925 avesse risposto alla chiamata alle armi «nella quasi totalità, con una percentuale minima di renitenti», come ebbe a sottolineare lo stesso Graziani".

Non si sa da dove siano tratte queste conclusioni riportate in *Vite spezzate*, perché i dati da me conosciuti sono molto differenti. Ad esempio, il 24 novembre il "capo della provincia", Neos Dinale, invia un telegramma di sollecito ai podestà e commissari prefettizi in quanto l'afflusso dei chiamati è assolutamente insoddisfacente:

“Riunite subito segretario del fascio, maggiorenti del paese compresi i Parroci cui chiedere specifica collaborazione et capi famiglia per efficace opera di persuasione avvertendo che coloro che non sentono dovere imperativo momento sono passibili denuncia tribunale militare ed espongono propri congiunti a dure rappresaglie. Il Prefetto di Vicenza, N. Dinale, 25 novembre 1943.”

La gran parte dei giovani continua comunque a non presentarsi, ad esempio: a Valdagno, il 13.12.43, su 138 se ne presentano 25; a Recoaro Terme una decina.

Sebbene i podestà o i commissari prefettizi, incalzati dal “capo della provincia” e dal comando militare repubblicano, ripetano continuamente, attraverso i parroci in chiesa, gli ordini e le minacce, come quelle di arresto dei familiari e del ritiro della tessera annonaria, pochi rispondono alla chiamata alle armi.

Sebbene le scadenze del 27 e 31 novembre '43 sia stata prorogata al 18 dicembre, il *Notiziario della GNR* del 28 dicembre '43 informa il “Duce” che a Vicenza si sono presentate 1500 reclute, ma solo dopo alcune azioni di rastrellamento e di prelevamento dei loro famigliari. Secondo lo storico Brunetta, nel Veneto si presentano il 48,3% delle reclute; per Vicenza si parla del 40%.¹

Secondo altre fonti, in tutto il territorio nazionale occupato dai tedeschi, ha risposto il 48,3% dei chiamati.²

Della comunque ancora alta percentuale dei presentati (rispetto al dopo), bisogna tener presente che nell'ordinanza del Capo di Stato Maggiore generale Gambara, si dispone che tutti i graduati e militari di truppa dei vari Corpi, Istituti e Specialità dell'Esercito, a qualunque classe appartengano, e che alla data dell'8 settembre '43 erano in servizio, e che tutti i nuovi scaglioni della classe del 1925, si presentino per arruolamento, non al Distretto Militare o presso i Centri Raccolta, dove non presenti, ma dai podestà o commissari prefettizi dei comuni di residenza, o temporanea dimora, per sistemare la propria posizione militare.

A ciascun militare il Comune deve rilasciare dichiarazione di *licenza illimitata* senza assegni.

I *fogli notizia* devono essere inviati dai comuni ai distretti militari che, a loro volta, compileranno i fogli di congedo, che a cura dei comuni, saranno recapitati agli interessati.

Molti si presentano, quindi, solo perché sanno che comunque saranno posti provvisoriamente in congedo perché il nuovo esercito repubblicano non è ancora in grado di arruolarli, ma a febbraio, alla vera chiamata alle armi, ben diverse saranno le percentuali di adesione.

Pag.21

“Nell'arco di poche ore, furono facilmente travolti i tentativi delle formazioni partigiane di fronteggiare l'accerchiamento, si dimostrò che era impossibile realizzare un sistema di difesa rigido e, soprattutto, che l'ordine di far convergere le ultime forze partigiane su Cima Grappa significava precludere loro ogni via di scampo. Attorno al massiccio si strinse una morsa inesorabile: pochissimi riuscirono a porsi in salvo...”.

Ancora una volta anche in *Vite spezzate*, è riproposta la tesi che la Resistenza sul Grappa è stata una “*estrema e assurda difesa della montagna sacra*”. Ancora una volta, pur contraddicendosi più volte, si afferma che “*pochissimi riuscirono a porsi in salvo*”. Cioè, che il massacro del Grappa avvenne per colpa le divisioni politiche e per l'ottusa logica militar-risorgimentale dei comandanti partigiani, che vollero difendere a tutti i costi, come nella 1^ Guerra Mondiale, il Massiccio del Grappa.

Dopo 75 anni ancora queste tesi superate, ma riproposte anche in *Vite spezzate* probabilmente non a caso, e non a caso ripropongo quanto già avevo affermato in occasione della recensione critica a *Eccidi sul Monte Grappa*.

Il rastrellamento del Grappa, non è stata un'operazione solo militare, ma soprattutto un massacro di uomini indifesi, in gran parte partigiani combattenti che si sono arresi o consegnati spontaneamente finita la prima fase del rastrellamento. Sul Grappa non è avvenuto un combattimento tra i nazi-fascisti e partigiani decisi a resistere, ma solo alcuni scontri armati. Tutto ciò è dimostrato dal fatto che dei 1.200 partigiani del Grappa, sino ad ora si sono accertati 29 caduti in combattimento e 34 i prigionieri trucidati sul posto. Un numero tragico, ma contemporaneamente limitato di perdite per continuare ad affermare che i partigiani hanno cercato una “*estrema e assurda difesa della montagna sacra ...*”.

¹ AAVV, *Riservato a Mussolini*, cit., pag.410; E. Brunetta, *Dalla grande guerra alla Repubblica*, cit., pag.1002.

² F.W. Deakin, *Storia della repubblica di Salò*, cit., pag.647.

Gli almeno altri 53-54 Caduti vengono catturati e poi eliminati nella pedemontana e nei fondovalle grazie soprattutto ai posti di blocco e ai continui rastrellamenti. Ma, a fare la differenza sono gli 189-193 trucidati dei giorni successivi, oltre ad almeno altri 34 Caduti nei lager.

Le forze partigiane, infatti, non avendo armi adeguate e neppure munizioni sufficienti per fronteggiare un'operazione scatenata contro di loro da migliaia di uomini, dopo brevi tentativi di contrastare i nazi-fascisti, applicando intelligentemente le tecniche della guerriglia, abbandonano le posizioni. La maggior parte dei partigiani riesce a sganciarsi e a superare anche il "cordone sanitario" disposto tutt'attorno al Massiccio dai nazi-fascisti, trovando infine un nascondiglio sicuro in pianura.

Come già per le Operazioni "Belvedere", "Hannover" e "Timpano", anche nell'Operazione "Piave" i partigiani riescono in buona parte a sfuggire ai rastrellatori, e molti anche ai posti di blocco e alle battute organizzate a valle. Ma questa volta è messo in atto, su iniziativa del tenente-SS Herbert Andorfer, un piano subdolo e terribile: il Comando tedesco s'impegna a condonare le pene previste per i renitenti, e ad arruolare nella Flak Italien o nell'Organizzazione Todt tutti quelli che si presentano spontaneamente.

Queste disposizioni sono diffuse con tutti i mezzi disponibili: i manifesti murali, il megafono, l'opera persuasiva di vicini e conoscenti di parte fascista, le "visite" dei repubblicani di casa in casa.

La popolazione accoglie il provvedimento come la liberazione da un incubo e i famigliari dei partigiani e dei renitenti, sfuggiti ai rastrellatori, convincono i ragazzi a uscire dai nascondigli, scongiurandoli di presentarsi spontaneamente ai comandi tedeschi o repubblicani, e in alcuni casi li accompagnano essi stessi. Si tratta invece di un piano infame: tedeschi e fascisti uccidono fisicamente i giovani uomini. I congiunti di questi ultimi hanno poi vissuto per tutta la vita con il senso di colpa di aver causato la morte del proprio figlio o fratello.

Pag.62-63.

In *Vite spezzate*, malgrado l'ampiezza di informazioni e [di] particolari inediti, il grande rigore metodologico, l'amorevole ricostruzione e tutto l'impegno, certosino e appassionato profuso, molta rimane la confusione storiografica. Per fare un esempio concreto, il primo di molti altri, si veda la ricostruzione della vicenda dei primi due fucilati presso la Caserma "Efrem Reatto" di Bassano il 22.9.44.

Il responsabile che ha riconosciuto e poi assassinato i due partigiani rimasti tutt'ora ignoti, sarebbe il comandante di un deposito della Marina repubblicana chiamato "Gianni": **Flaminio Gasparini** (classe 1924, di Piovene Rocchette) ex sergente dei bersaglieri, poi brigatista (BN) a Schio.

Personalmente sono a conoscenza solo due Gasparini che hanno qualcosa in comune con quanto indicato in *Vite spezzate*, ma non sembrano essere la stessa persona, forse più un mix tra i due, ma certamente non il sergente della marina "Gianni": infatti, il primo dei Gasparini è un agente del capitano Giovanni Battista Polga e del BdS-SD di Schio, il secondo muore invece a Schio più di quattro mesi prima il rastrellamento del Grappa, infine nessuno dei due è un marinaio.

Flaminio Gasparini³ di Francesco e Antonietta Scaggiari, cl.26, da Piovene Rocchette; un "fedelissimo" del capitano Giovanni Battista Polga della Polizia Ausiliaria repubblicana, uno dei "17 eletti", già coinvolto l'11.1.44 nel rastrellamento di Montagnanova. Ufficialmente ancora un agente della PAR, nel novembre '44 partecipa con il BdS-SD di Schio alle indagini e alla cattura dei partigiani del Btg. Territoriale "Fratelli Bandiera" della "Garemi", poi deportati in Germania. A fine novembre '44, dopo l'esecuzione del capitano Polga, passa definitivamente con il BdS-SD di Schio. Tra l'altro, partecipa al rastrellamento in Contrà Camperetti di Arsiero dove il 25.2.45 è assassinato il partigiano Luigi Comparini "Treno", e alle torture inflitte al partigiano Giacomo Bogotto "Ala", ucciso il 16.4.45. Arrestato dopo la Liberazione, al processo del 26.2.47 è condannato, ma non per i fatti di Bassano e in contumacia a 30 anni, poi comunque amnistiato.

Vincenzo Gasparini detto "Lino"⁴ di Luigi, cl.24, nato a Ferrara, residente a Bassano dove è proprietario del Caffè Bersaglieri; già componente della prima Squadra d'Azione del PFR di Bassano e nel contempo agente delle SS italiane di Villa Cabianca; partecipa all'azione punitiva del 26-27 dicembre

³ ASVI, CAS, b.5 fasc.522; ASVI, CLNP, b.5 fasc. Tessere di Riconoscimento Reparto Agenti di PAR, b.11 fasc.34, b.18, fasc. Schede Matricolari Polizia Repubblicana; ATVI, CAS, Sentenza n.9/47-177/47 del 26.2.47 contro Contaldi, Sartori, Zalunardo e Gasparini, fasc.87, Denuncia di Antonio Canova, fasc.102, Denunce del 20.6.45 e 6.7.45; *Il Giornale di Vicenza* del 21.3.46.

⁴ ASVI, CAS, b.7, fasc.516, b.12 fasc.751, b.18 fasc.1134; ASVI, CLNP, b.15, fasc. Denunce a Capo Uff. PM, B. Gramola, R. Fontana, *Il processo del Grappa*, cit., pag.61; E. Franzina, "La provincia più agitata", cit., pag.75; P. Rossi, *Achtung banditen*, cit., pag.65.

'43 a Valstagna e il 26.1.44 ordina ai fascisti di Valstagna di partecipare al rastrellamento di Fontanella; si arruola poi con il grado di sergente nel 1° Btg. Bersaglieri Volontari "Mussolini" e muore in uno scontro con i partigiani nella zona di Schio il 17.5.44.

Pag.67.

Un secondo esempio di confusione storiografica e di errore di persona la troviamo con **Tonino**, il dodicenne che ha fatto parte di uno dei plotoni d'esecuzione che ha operato alla Caserma "Reatto" il 24.9.44.

Secondo *Vite spezzate*, Tonino sarebbe il figlio del capitano della polizia ausiliaria di Vicenza, Giovanni Battista Polga. Ma non è così. Infatti, il figlio del capitano Polga oltre a chiamarsi Pietro, in quei giorni non è a Bassano del Grappa, ma a Vicenza:

Pietro Polga⁵ di Giovanni Battista e Anna Zucchelli, cl.31, figlio del capitano Polga; tredicenne della 22[^] BN di Vicenza: "...alla partenza per il rastrellamento del Grappa, un ragazzo di poco più di tredici anni voleva a tutti i costi partire con i camerati e che tanto smaniò che dovettero rinchiuderlo in uno stanziino dell'ultimo piano al Comando della 22[^] brigata. Affacciandosi alla finestrella volle assistere con le lacrime agli occhi alla partenza dei brigatisti. ...Tredici anni, signori! Questa è la giovinezza d'Italia che noi sogniamo, quella giovinezza che il Littorio educò amorosamente, virilmente durante ventidue anni e nella maggior parte non ha tradito, ma è entrata nelle nostre fila, con l'entusiasmo di allora, centuplicato anzi dalle dure prove che il grigio presente ci impone."

Dopo la Liberazione viene nascosto presso lo zio Umberto a Cave del Predil (Ud). Viene arrestato, ma presto liberato per la sua giovane età.

Il vero "Tonino", in realtà si chiama **Fausto Faccio detto "Tonino"**,⁶ cl.32, da Roma, un ragazzino di 13 anni, già mascotte della Guardia Giovanile del Littorio di Roma, giunta al Campo "Dux" delle Fiamme Bianche" di Velo d'Astico nel maggio del '44, poi passato nel Btg. "Fiamme Bianche", 1° Plotone "Roma", e nel settembre '44 inquadrato nella Flak-Italien tedesca, con base presso la Caserma "Reatto" di Bassano. "Tonino" partecipa tra l'altro, ad uno dei plotoni d'esecuzione che il 24.9.44, presso la Caserma "Reatto", fucila 14 partigiani, e il 26.9.44, con i suoi giovani "camerati" delle ex "Fiamme Bianche", all'impiccagione di 31 partigiani lungo i viali di Bassano: sono proprio loro a stringere al collo dei condannati il cappio realizzato con filo del telefono, e a spingerli poi giù dal camion. Dopo la Liberazione, l'1.5.45, "Tonino" viene giustiziato dai partigiani a Bassano del Grappa.

Pag. 100-106.

Antonio Todesco "Pardo" di Enrico e Teresa Rossi, cl.20, da Cismon del Grappa, studente universitario di medicina, già sergente allievo ufficiale Alpino presso la Scuola Allievi Ufficiali di Complemento di Bassano, poi partigiano, prima della Br. "Matteotti" e dal luglio '44 del Btg. "7 Comuni" dove è nominato in agosto vice comandante della 2[^] Compagnia ed è coinvolto nel sequestro ed eliminazione della spia nazi-fascista di Enego Maria Frison. Viene catturato il 10.12.44, causa delazione, presso il cantiere della Todt di Cismon del Grappa dal sergente Sirio Cresci del BdS-SD di Bassano; condotto a Bassano da Perillo, è sottoposto a torture e poi trucidato a S. Michele di Bassano il 5 gennaio 1945.

Molti sono stati i tentativi di strumentalizzare la vicenda di Maria Frison in chiave anti-partigiana, il più noto è quello dello storico Pierantonio Gios, che però poi si è ravveduto. Tuttavia, *Vite spezzate* torna ad intorpidire le acque, e le accuse non certo troppo velate rivolte al partigiano Antonio Todesco "Pardo" raccontano eventi che non corrispondono alla realtà storica.

Infatti, oltre al fatto che la vicenda di Maria Frison nel suo insieme è già stata ampiamente storicizzata, non corrisponde a verità l'espulsione di "Pardo" dalla "7 Comuni", visto che il 9.9.44 (non *alla fine di settembre 1944*), in piena Operazione "Hannover, "Pardo" è ancora un comandante della 2[^] Compagnia, e con essa (non con *due partigiani*), compie una temeraria operazione in Valsugana contro i magazzini della Todt. Al rientro da quell'azione, al passaggio del ponte sul Brenta di Tezze Valsugana (Tn), il gruppo viene attaccato dai tedeschi. È in questi frangenti che il partigiano Giovanni Ernesto Fante (cl. 25, da

⁵ ASVI, CLNP, b.10 fasc.8, b.11 fasc.3, b.15 fasc.7; *Avanguardia Vicentina*, n.17 del 5.10.44, di Pino Zanchi "I satanassi della "Brigata Nera" e in n.19 del 5.11.44, *Un piccolo "squadrista" in gamba*; *Corriere della Sera* del 27 ottobre 1982; E. Franzina, *La Parentesi. Società, popolazioni e Resistenza in Veneto*, cit., pag.111-113.

⁶ ATVI, CAS, Sentenza n.84/46 - 78/46 del 1.7.46 contro Ragazzi Rino; *Il Giornale di Vicenza* del 23.4.46; S. Residori, *Il Massacro del Grappa*, cit., pag.165-169; S. Residori, *Una legione in armi*, cit., pag.23.

Contrà di Pianello di Sotto, Enego, partigiano del Btg. “7 Comuni”, 2^a Compagnia), viene ferito, poi catturato e ucciso dopo essere stato barbaramente trascinato con un cavallo.

Non corrisponde alla realtà nemmeno la partecipazione di Antonio Todesco “Pardo” all’azione di Castel Tesino dell’8.10.44 in quanto l’azione è compiuta dal Btg garibaldino “Gherlenda” della Brigata “Gramsci”, e non dalla “7 Comuni”.

Infine - a parte il fatto che al momento della loro cattura, Antonio Todesco “Pardo” e Leone Mocellin “Cervo” sono partigiani della 2^a Compagnia, Brigata “7 Comuni” in Altopiano, e Tullio Campana della Brigata garibaldina “Gramsci” sul Grappa - non è certo credibile l’affermazione che colloca Antonio Todesco “Pardo” al comando del 3^o Battaglione della Brigata “Giovane Italia”, né tantomeno i ruoli di vice comandanti attribuiti a Campana e Mocellin, visto che tutti e tre vengono trucidati il 5.1.45 a S. Michele di Bassano, un mese prima della costituzione della Brigata “Giovane Italia”.

Pag. 114-115

Ferdinando “Federico” Alberti “Foza” di Giovanni e Giuseppina Stona, cl.25, da Contrà Cnotenar di Foza, è un partigiano della Brigata “7 Comuni; viene catturato dai brigatisti della “Mercuri” il 25.1.45 ad Asiago, con Antonio Giovanni Dal Sasso “Pezzin”, e fucilato sul Ponte Vecchio di Bassano il 22.2.45.

In *Vite spezzate*, il partigiano Federico Alberti “Foza”, è presentato come un ladro, ma commettendo un grave scambio di persona. Infatti, il ladro non è Federico, ma bensì Amedeo Contri (di Bortolo e Maria Zolla, cl.20, da Costalta di Foza), un ladro che si spaccia per partigiano, e che opera in complicità con Giacomo Menegatti (di Antonio e Giacomina Alberti) e Pietro Contri (di Antonio e Lucia Contri, cl.16). Un personaggio già processato in contumacia e condannato a morte dalla Brigata “7 Comuni”, e che per ironia della sorte, è poi trucidato dai nazi-fascisti, assieme ad altri veri patrioti, in località S. Francesco di Foza il 18.10.44.

Pag. 118-119

Vincenzo Antonio Giardini di Gio Batta e Lucia Righetto, cl.20, da Catania, iscritto al PFR di Bassano dal 15.10.43, già della Div. “Monterosa”, Btg. “Bassano”, e infine tenente alla BN di Marostica, con cui partecipa tra l’altro, al rastrellamento di Granezza (6-7 settembre ’44), al rastrellamento del Grappa (18-29 settembre ’44), al rastrellamento di Maragnole e alla strage di Mason (31 ottobre ’44), all’assassinio del partigiano di Marsan di Marostica Bruno Scomazzon (5 dicembre ’44), alla fucilazione dei tre partigiani sul Ponte Vecchio di Bassano (22 febbraio ’45), al rastrellamento di Spineda di S. Pio X (2-3 aprile ’45). Arrestato dopo la Liberazione, è alla Caserma “Sasso” dal 30.5.45; è tradotto a S. Biagio il 23.6.45 ed è processato dalla CAS di Vicenza il 30.9.46, ma assolto *“perché il fatto non costituisce reato e parte per non doversi procedere per amnistia”*.⁷

Viceversa, in *Vite spezzate*, ci viene raccontato di un Vincenzo Giardini, ex partigiano “matteottino” sopravvissuto al rastrellamento del Grappa, che si consegna al posto di blocco in località Caniezza di Cavaso del Tomba, per poi aggregarsi alla 2^a BN Mobile “Mercuri”. Stesso suo percorso “riabilitativo” avrebbero intrapreso anche molti altri partigiani della Brigata “Matteotti”, che poi, sotto il suo comando, avrebbero anche fatto parte del plotone d’esecuzione che ha sparato sul Ponte Vecchio di Bassano il 22.2.45.

Una “bufala” facilmente sbugiardabile, anche solo sottolineando il fatto che il giovane fascistello repubblicano Vincenzo Giardini, già prima del rastrellamento del Grappa è pure il promesso sposo di Anna Comparini, figlia di Antonio Comparini, capo della 7^a Compagnia della Brigata Nera di Marostica, che guarda caso proprio dal rastrellamento del Grappa, *porta a casa un camion di mobili, che regala ai neo-sposi Vincenzo Giardini e Anna Comparin, sua figlia*. Non solo, ma Vincenzo Giardini si sarebbe consegnato ai nazi-fascisti proprio a un posto di blocco di Cavaso del Tomba, cioè nelle mani del futuro suocero, che – quando si dice il destino – comanda proprio il 5^o Settore nel rastrellamento del Grappa, da Cavaso del Tomba a Pederobba (Tv).

⁷ ASVI, CAS, b.8 fasc.575, b.14 fasc.896; ASVI, CLNP, b.11 fasc.3 e 31, b.15 fasc.2, 7, 9 ed Elenchi persone rilasciate; ATVI, CAS, Sentenza n.154/46-144/46 del 30.9.46 contro Arnone, Baggio, Bertoncetto, Bonato, Burzacchi, Cattani, Chemello, Crestani, Cuman, Facchini, Filippi, Giardini, Lulli, Marcon, Monteleone, Piras, Ronzani, Torresan, Zanella e Zito.

Dulcis in fundo. Nemmeno quanto riportato a riguardo della sentenza della Corte d'Assise Straordinaria di Vicenza n.36/46-24/46 del 6 aprile 1946 corrisponderebbe al vero. Infatti, quella sentenza non contiene i nomi dei 18 componenti il plotone di esecuzione di Ponte Vecchio del 22.2.45, ma riguarda il processo contro quattro ex Carabinieri, poi militi della GNR di Marostica (Domenico Poli, Mario Fantini, Ampellio Pellini e Leonildo Cecchini), che il 15 dicembre '43, in località S. Romana di Nove, hanno fermato due patrioti (Baggio e Fittolani), ferendone uno.

Pag. 119 e 124.

In *Vite spezzate*, con molta disinvoltura, il “criminale di guerra” **Alfredo Perillo**⁸ è descritto come un semplice *tenente dell'Ar.Co (Artiglieria Contraerea)* italiana, che sarebbero pure riuscito ad ottenere la “grazia” per *quattro persone notabili* (avv. Antonio Gasparotto, prof. Rino Borin, Carlo Manfrè e certo rag. Toselli), *destinate anch'esse alla condanna capitale*. Insomma, quasi un eroe!

Nella realtà storica, Alfredo Perillo è dall'8 settembre '43 che non è più un tenente della contraerea del Regio Esercito, ma anzi, dopo una breve parentesi nella GNR Contraerea e poi nella Flak Italien (Contraerea tedesca), infine, dopo la sua adesione al Terzo Reich nazista, diventa un ufficiale delle SS e un dirigente del BdS-SD, l'intelligence nazista (come Mario Carità), ha il grado di SS-Obersturmführer (tenente delle SS) e porta abitualmente la divisa nazista delle SS.

Ma vediamo più nel dettaglio chi è l'SS-Obersturmführer Alfredo Perillo: nasce nel 1911 da Antonio e Elvira Ceccucci, originari da Menfi (Ag), a Esch sur Alzette (Lussemburgo); vive all'estero sino al '32, poi va a risiedere a Chiarino di Sotto (Trento) e si sposa con Guerrina Selko (cl. 16, nata a Laurana in Istria e residente a Tiarno di Sotto in Val di Ledro - Brescia), da cui ha 2 figli. Ufficiale d'artiglieria del Regio Esercito in s.p.e., poliglotta e perciò in missione in vari stati: Germania, Svizzera, Cecoslovacchia, dopo l'8 settembre, aderisce alla RSI come ufficiale della GNR Contraerea. Esperto della lingua tedesca, diventa ufficiale di collegamento tra il VII Gruppo Legioni della GNR Contraerea e il reparto della Flak Italien del maggiore Karl Fraiss, con il quale si trasferisce a Sassuolo (Mo), diventando suo Aiutante Maggiore. Il 10 giugno '44 giunge a Bassano con la Flak Italien, dove i tedeschi gli riservano un ufficio nella palazzina adiacente e in collegamento diretto con la Caserma “Reatto”, da dove si dedicandosi a tempo pieno agli interrogatori dei resistenti catturati nell'area.

Anche se ufficialmente ancora in forza al Deposito Contraereo repubblicano di Bassano, è già un ufficiale delle SS, tanto che fa parte del *Ortskommandantur* (Comando tedesco della Piazza) di Bassano del Grappa, e del *Standortgruppe* (Comando Gruppo Presidi tedeschi) dell'area bassanese. Il suo ruolo nello Stato Maggiore tedesco, guidato dal maggiore Karl Fraiss, è di *Ufficiale “Ic”* (I = lettera romana che sta per n.1, c = terza lettera dell'alfabeto e significa responsabile dell' *Ufficio di Difesa*, cioè il BdS-SD, responsabile dell'intelligence e della sicurezza della zona bassanese); incarico che gli è riconfermato anche quando dal luglio '44 a comandare la Piazza di Bassano è il colonnello-SS Josef Heischmann. Un incarico che *aveva grande importanza e doveva continuamente raccogliere e analizzare i dati sulle unità partigiane e fornire una base adeguata per l'attività della Sezione operativa “Ia”*.

Perillo, partecipa tra l'altro, al rastrellamento di Corlo di Cismon del Grappa il 23.7.44, di Carpanè del 16.8.44, di Cartigliano del 26.9.44, di Maragnole e Mason del 31.10.44, di Campese (febbraio e marzo '45), e di Conco, Gomarolo, S. Caterina e Crosara (3.4.45). Nel rastrellamento del Grappa (18-29.9.44), è uno dei massimi responsabili delle operazioni e dei massacri, tra l'altro faceva parte con Buschmeier, Zilio, Rack, Vittorelli, Agolino, del “tribunale di guerra” presso la Caserma “Reatto”.

E' accusato da Carlo Gattoni da Venezia per la fucilazione, avvenuta il 24 settembre '44, del figlio Mario, di Mario Chirco, Giuseppe Chirco e Pio Ricci, tutti disertori repubblicani passati con la Resistenza nella Brigata "Italia Libera Archeson". E' accusato dall'ing. Eliseo Bosio di aver ordinato d'esecuzione che uccise suo figlio ed altri 14 (partigiani e neozelandesi) a Carpanè, il 27.9.44, durante il rastrellamento del Grappa. E' accusato con Catalano, di aver ordinato l'incendio di Borso del Grappa del 3.9.44. E' accusato di essere l'autore morale, se non materiale, della strage dei 14 partigiani alla Caserma “Reatto” il 24.9.44)

⁸ ASVI, CAS, b.13 fasc.828, b.24 fasc.1416, b.25 fasc.1534; ASVI, CLNP b.10 fasc.8 e 14, b.11 fasc.31 e 34, b.15 fasc.2, 7, 18, 19, fasc. Denunce a Capo Uff. PM e fasc. Elenco persone rilasciate, b.25 fasc. Varie 1; ATVI, CAS, Sentenza n.102/46 - 60/46 del 4.7.46 contro Ceccato Lamberto, Sentenza n.84/46 - 78/46 del 1.7.46 contro Ragazzi Rino, b.27 fasc.1916/45, c.9, Sentenza n.117/46-74/46 del 20.7.46 contro Passuello, Perillo, Zilio, Moneta, Rach, Vittorelli e Naldi; *Il Gazzettino* del 17 e 21.7.46; *Il Giornale di Vicenza* del 17.7.1946; L. Capovilla, F. Maistrello, *Assalto al Monte Grappa*, cit., pag.103-109; B. Gramola - R. Fontana, *Il processo del Grappa*, cit., pag.9, 23, 35, 36, 37, 43, 44, 45, 49, 55,94-96, 111-112, 115-128, 184, 196.

e il loro occultamento nelle fogne, e dell'esecuzione dei 3 partigiani al Ponte Vecchio di Bassano del 22 febbraio '45.

Secondo la Corte d'Assise Straordinaria di Vicenza Perillo, *“è il capo dell'ufficio politico del comando tedesco di Bassano, collabora con i tedeschi, non nella mera qualità di interprete, ma di capo vero e proprio che fa e disfa, con piena libertà di iniziativa; si avvale di una serie di intrighi e di informatori, interroga i catturati, dispone delle persone degli stessi; dirige e raccoglie tutti gli elementi utili per l'annientamento delle forze partigiane del Grappa. E' presente e operante durante il rastrellamento. ... E' il Perillo che fa incendiare e interviene personalmente all'incendio di Carpanè e di Conco”*.

Alla Liberazione, Perillo fugge in auto (Fiat 1100 nera) con la Naldi, Ugo Zanotto, Rodolfo Boschetti (autista), il tenente Sandro Raffaele e Beniamino Romanello “Mino”; accompagnati dalle SS tedesche nel Lager di Bolzano, ottengono carte di identità false (Perillo diventa Sergio Volpini) e il foglio di licenziamento dal Lager (Entlassungsschein) come ex-deportati; ne escono in auto il 30 aprile '45 e raggiungono Mendola e Fondo (Tn), dove è arrestato l'11 maggio '45.

Processato il 16 luglio '46 dalla Corte d'Assise di Vicenza, è accusato *“di aver organizzato e diretto in Bassano del Grappa un centro di polizia politica, procedendo ad operazioni di polizia anti-partigiana, al fermo di persone, ad inquisizioni di prigionieri, consentendo l'uso di mezzi brutali e violenti di coercizione, ad atti arbitrari di prelievo di ostaggi, alla deportazione in Germania di moltissime persone, agevolando in tal modo i disegni politici e militari del tedesco invasore, di aver organizzato e diretto rastrellamenti di rappresaglia in Carpanè, Corlo e altrove (art. 5 DLL 27.7.44 n. 159 – art. 1 e 3 DDL 22.4.45 n. 142 – 51 CPMG)”*, e con Passuello e Zilio è accusato: *“di aver in concorso fra loro e con altri ufficiali italiani e germanici, elaborato e condotto a termine l'azione di rastrellamento detto del Grappa, in cui vennero catturati, fucilati e impiccati moltissimi partigiani, molti altri deportati in Germania, altri ancora costretti all'arruolamento nell'esercito repubblicano, nonché aver tenuto intelligenza e contatto col tedesco invasore (art. 5 DLL 27.7.44 n. 159; art. ... e 51 CPMG)”*.

La CAS di Vicenza lo condanna il 20 luglio 1946 all'ergastolo, alla confisca dei beni, ecc. per collaborazionismo grave e concorso in omicidio.

Il 21/22 luglio '46, Perillo, tramite il suo avvocato Giovanni Teso, ricorre in Cassazione.

Il 30 giugno '47, la Corte suprema di Cassazione annulla la sentenza e rinvia il procedimento alla CAS di Brescia.

Su istanza degli imputati, il processo viene trasferito da Brescia a Firenze per ragioni di ordine pubblico.

A Firenze, superata la fase delle CAS, gli imputati vengono giudicati da una Corte d'Assise Ordinaria.

Perillo, detenuto presso l'ospedale militare di Verona, è imputato con Passuello: *“del reato [articoli... omissis] per aver in correatà fra di loro e con altri delle b.n. e militari tedeschi, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, con più azioni esecutive della stessa risoluzione criminosa, partecipato materialmente e disponendo ad altri ordinata e deliberata l'uccisione di numerosi partigiani catturati nei vari rastrellamenti eseguiti e specialmente nel rastrellamento del Grappa, e più particolarmente le seguenti uccisioni:*

- a) *per aver fatto fucilare il 27 Settembre 1944 a Carpanè 12 partigiani, fra i quali il S.T. Bosio, un altro non identificato e la moglie di quest'ultimo incinta;*
- b) *per aver il 24 Settembre 1944 ordinato a Bassano del Grappa nella caserma Reatto la fucilazione dei partigiani Gattoni Mario, di Chirco Manlio e Giuseppe, e di Ricci Pio;*
- c) *per aver il 29 Settembre 1944 a Caselle d'Asolo ordinato la fucilazione di 15 partigiani non potuti identificare;*
- d) *per aver durante il rastrellamento del Grappa svoltosi dal 21 al 28 Settembre 1944 e precisamente il 26 Settembre 1944 deliberato ed ordinata la fucilazione di 15 partigiani, fra i quali certo Ferraris, commissario prefettizio di Solagna, e per aver fatto impiccare 31 giovani partigiani agli alberi del viale Bassanese in Bassano, che il Passuello aveva catturati nell'operazione di rastrellamento ed inviati a tale scopo al Perillo, dei quali partigiani si son potuti identificare soltanto: Citton Francesco e Giovanni Cervellini [?], De Rossi Leonida, Brian Ferdinando da Pove, Ferraro Angelo, Cocco Giovanni, Bragagnoli Gastone [?], Bizzotto Giuseppe, Longo Cesare, Busnardo di Casoni, Martinello Silvio, Giuliani Giuseppe, Romeo Gio Batta, Donazzan Attilio, Bosa Pietro, Benacchio Armando, Zan Ferruccio [?], Baghetto Emilio [?], Caron Francesco, Puglierin Fiorenzo ed altri non potuti identificare;*
- e) *per aver il Passuello fatto[omissis];*
- f) *per aver il Perillo fatto fucilare il 5 gennaio 1945 i partigiani catturati, Todesco, Campana Alberto [Tulio] e Mocellin Marco nella caserma Reatto in Bassano consegnandoli personalmente al plotone di esecuzione composto da Pira, Lulli ed il tedesco Tausch alle dipendenze di Perillo, e per aver poi fatto gettare i cadaveri sotto il ponte S. Michele;*

g) per aver il Perillo il 22 febbraio 1945 fatto fucilare sulle rovine del Ponte Vecchio in Bassano tre giovani partigiani non potuti identificare.

Il 17 giugno '48 la Corte d'Assise di Firenze dichiara Perillo colpevole della collaborazione a lui ascritta e del triplice omicidio dei partigiani Todesco, Campana e Mocellin; lo condanna a 30 anni, all'interdizione dai pubblici uffici ed ordina che a pena espiata, sia sottoposto a 3 anni di "libertà vigilata"; è condannato al risarcimento delle spese processuali e di ciò che ha occorso per il loro mantenimento in carcere durante la custodia preventiva; confisca metà dei suoi beni a vantaggio dello Stato.

Ma contemporaneamente, la Corte dichiara condonati i 2/3 della pena (-20 anni) per gli indulti del 22.6.46 e 9.2.48 e gli assolve per insufficienza di prove da tutti gli altri reati ascritti.

Perillo, il 29 luglio '48 ricorre contro la sentenza di Firenze.

Il 7 febbraio 1949, la Corte Suprema di Cassazione si pronuncia sul ricorso e concedendo l'amnistia a Perillo: ha scontato meno di 4 anni di carcere. Perillo, amnistiato e libero, muore a Peschiera il 10 novembre 1949 di nefrite all'Ospedale Civile.

Il 13 luglio '48, il Tribunale Militare Territoriale di Verona, processa Perillo per "*Peculato militare*" in Sabaudia (settembre-ottobre 1943), per essersi appropriato di materiale vario dell'Amministrazione Militare e per aver distratto somme di denaro dalla Caserma Artiglieria di Sabaudia. Nel dispositivo della sentenza si elogia l'operato di Perillo, allora "*non ancora passato al completo servizio dei tedeschi...*" come invero fece più avanti. Pertanto viene assolto "*per non aver commesso il fatto*".

Pag.123-126

In *Vite spezzate*, limitata, imprecisa, se non errata, è pure la conoscenza sull'organizzazione militar-criminale nazi-fascista, e quanto scritto sul **Reparto Azzurro**⁹ ne è un chiaro esempio.

A Bassano, presso il Sottosegretariato di Stato dell'Aeronautica, dopo la Squadra d'Azione del Partito Fascista Repubblicano, formata da volontari del personale non militare, è costituito anche il *Reparto Azzurro "E. Muti"*, che non è come scritto in *Vite spezzate*, "*un distaccamento a sfondo politico*", ma è la "*Squadra politica*" del *Corpo di Polizia Militare della dell'SSS Aeronautica*, un Reparto che ha come obiettivo la cattura dei renitenti e la distruzione delle forze partigiane, che opera nei servizi di spionaggio, segnalazioni, fermi, torture, e ciò fino alla Liberazione di Bassano.

Il *Reparto Azzurro* è composto esclusivamente da personale militare volontario dell'aeronautica (ufficiali, sottufficiali e truppa) e, in accordo con il comando tedesco locale, svolge anche vere e proprie operazioni militari di rastrellamento, come nel rastrellamento di S. Vito di Leguzzano, Schio, Torrebelticino del 24 aprile '44, nel rastrellamento di Enego del 1-2 maggio '44, nel rastrellamento del Grappa (18-29 settembre '44), nella scorribanda dal 28 al 30 novembre '44 che ha toccato varie località, dall'Altopiano dei 7 Comuni a Fontaniva a S. Martino di Lupari, nel rastrellamento di Salcedo, Fara, Crosara, Lusiana, Conco del 3 aprile '45. Il suo personale viene accasermato presso la Scuola di Disegno in Piazza degli Ezzelini.

Il *Reparto Azzurro*, prende ufficialmente ordini da Milano, dal loro comandante superiore, il tenente colonnello Gildo Simini, e a Bassano dal tenente Mario Lulli, ma di fatto, è una delle tante squadre politiche, o polizie speciali disseminate nel territorio vicentino, che almeno dall'autunno '44 vengono assorbite dal Bds-SD nazista, rappresentato nell'area bassanese ai massimi livelli da Perillo e Carità.

Limitata, imprecisa e spesso errata, è anche la descrizione dell'organico del *Reparto Azzurro*:

Aurelio Barbaro,¹⁰ cl.15, dalla Basilicata, già tenente degli Alpini e primo segretario politico del PFR di Bassano (resta in carica dal 13 ottobre '43 al dicembre '43, sostituito poi da Americo Lulli), non ha costituito, ne comandato il *Reparto Azzurro* in quanto non militare dell'Aeronautica, ha invece aderito alla RSI come capitano alpino di collegamento tra il Btg "Bassano" e il PFR e BN di Bassano, poi in Piemonte comanda la 7^a Compagnia del Btg. "Bassano" (1^o Reggimento della Divisione "Monterosa"), e viene infine fucilato dai partigiani a Melle (Cn), Ponte di Valcurta, il 5 maggio '45.

Pasquale Beltrame,¹¹ è tenente di vascello (capitano), già comandante sommergibilista della Regia Marina, sostituisce Antonio Faggion al comando della *Wack Compagnie 1009 Bassano - Compagnia Protezione*

⁹ ASVI, CAS, b.25 fasc.1699, b.26, fasc.1849, 1897, 67, 71, 85, 86, 87, 88, 89 e 96; TVI, CAS, Sentenza n.41/46-42/46 del 27.4.46, contro Cazzolino.

¹⁰ *Il presente e la storia*, n.54/1998, di M. Ruzzi, *Combattere per la RSI. Il Battaglione Alpini "Bassano"*, cit., pag.74.

¹¹ ASVI, CAS, b.5 fasc.323, b.26 fasc.1813; ATVI, CAS, fasc.323 del Registro Generale.

Impianti a Bassano del Grappa, con il grado di Hauptmann (capitano); quindi, anche lui non ha comandato il *Reparto Azzurro*, non fosse altro perchè non è in militare dell'Aeronautica.

Delio Vecchi,¹² è sì un colonnello dell'Aeronautica, ma non ha mai comandato il *Reparto Azzurro*, viceversa è, per quel che conta, l'ultimo comandante del Presidio repubblicano di Bassano del Grappa.

Americo Lulli detto "Arrigo"¹³ di Costantino, cl.03, nato a Palestrina (Roma), fratello del brigatista Leopoldo e di Mario. Non appartiene al *Reparto Azzurro* in quanto è un civile (è un applicato, non un uscere), presso il SSS Aeronautica a Bassano. È tra i fondatori del PFR di Bassano, e dal dicembre '43, dopo Aurelio Barbaro, è commissario politico del fascio repubblicano di Bassano e ispettore federale del PFR per l'11^a Zona (24 comuni del bassanese), nonché comandante della locale Squadra d'Azione. È sostituito negli incarichi da Innocenzo Passuello il 28.2.44. Nell'estate '44, è commissario politico del fascio di Mussolente, milita nella 22^a BN di Vicenza (tess. n.84294), e fa parte del Comando dell'8^a Compagnia di Bassano, con il grado di tenente "aiutante maggiore".

Fanatico rastrellature", partecipa tra l'altro, alla rappresaglia di Valstagna del 26-27 dicembre '43; è tra i responsabili del rastrellamento di S. Vito e Torrelvicino del 24-25.4.44, del Grappa del 18-29.9.44, di S. Nazario dell'8.10.44, di Maragnole e della strage di Mason del 31.10.44; dell'omicidio di 3 partigiani avvenuto il 5.1.45 a S. Michele di Bassano, di tre partigiani sul ponte Vecchio di Bassano il 22.2.45. In un documento del Comitato Militare Provinciale del CLNP è tra i nominativi dei responsabili delle impiccagioni di Bassano del Grappa. Processato dalla CAS di Vicenza il 30.9.46, è condannato alla pena di morte, poi commutata in ergastolo; il 9.6.47 la Corte Suprema dichiara inammissibile o rigetta tutti i ricorsi. Muore di malattia nel carcere di Civitavecchia, poco prima che i suoi reati siano dichiarati estinti per "effetto di amnistia in virtù dell'art. 1 lett. A D.P. n. 460 dell'11.7.59".

Domizio Piras detto "Aldo"¹⁴ di Cesare, cl.06, nato a Cagliari e residente a Roma. Non ha mai appartenuto al *Reparto Azzurro*, ma alla Squadra d'Azione del PFR del SSS Aeronautica in quanto dipendente civile del SSS Aeronautica; dal giugno '44, dopo Passuello, è nominato commissario del fascio di Bassano e comandante l'8^a Compagnia della BN.

Catturato dai partigiani il 15.9.44 a Solagna ed è imprigionato a Campo Croce sino al rastrellamento del Grappa; liberato dai tedeschi, collabora al riconoscimento dei partigiani, soprattutto alla Caserma "Reatto" di Bassano e a Carpanè, dove riconosce e fa condannare a morte decine di partigiani. È accusato tra l'altro dell'uccisione dei cinque patrioti di Mason avvenuta il 31.10.44, dell'omicidio di 3 partigiani avvenuto il 5.1.45 a S. Michele di Bassano, di tre partigiani sul ponte Vecchio di Bassano il 22.2.45 e di Edgardo Perli il 12.4.45, dei rastrellamenti di S. Giacomo di Romano d'Ezzelino 28.11.44, di Spineda Riese Pio X (Tv) del 13.4.45 e di Asiago del 23.4.45.

Rastrellatore e torturatore dell'BdS-SD di Alfredo Perillo, con Tausch e Ragazzi, il suo nome "*è rimasto in queste contrade aureolato della peggior fama, non tanto di collaborazionista di primo piano coll'occupante e oppressore tedesco, quanto di zelatore senza pietà e misericordia*"; torturatore "*picchia dei ragazzi da Enego alla presenza divertita della Naldi*".

Al fine di nascondere le sue reali responsabilità, risultava dai documenti della BN di Vicenza un semplice gregario, un comune brigatista, che dal 31.3.45 è in licenza perché affetto da "*soffio endocardico post-reumatico*". Lo ritroviamo invece il 26.4.45 presso il Comando della "Banda Carità" a Villa Cabianca di Longa di Schiavon, da dove poi fugge in Alto Adige. Nel dopoguerra, ancora latitante, il 30.9.46 è riconosciuto colpevole dalla CAS di Vicenza e condannato a morte mediante fucilazione alla schiena; il 7.6.47 la Corte Suprema rigetta il suo ricorso; il 13.6.48 la Corte d'Appello converte la pena di morte con quella dell'ergastolo con isolamento diurno. Arrestato nel dicembre '54 ad Ancona, ma posto poi in

¹² ASVI, CAS, b.12 fasc.786; CSSMP, b. Fascisti, fasc. Documenti Vari, Documento "Segreto" del Ministero Aeronautica del 1 marzo '46 e 28 Maggio '46.

¹³ ASVI, CAS, b.3 fasc.210, b.14 fasc.896, b.18 fasc.1134; ASVI, CLNP, b.9 fasc.2, b.10 fasc.8, b.11 fasc.3 e 34, b.15 fasc. 7, Pratiche Politiche e Denunce a Capo Uff. PM; ATVI, CAS, Sentenza n.154/46- 144/46 del 30.9.46 contro Arnone, Baggio, Bertocello, Bonato, Burzacchi, Cattani, Chemello, Crestani, Cuman, Facchini, Filippi, Giardini, Lulli, Marcon, Monteleone, Piras, Ronzani, Torresan, Zanella e Zito; AINSML, Fondo Cornaggia, b.13.

¹⁴ ASVI, CAS, b.7 fasc.516; ASVI, CLNP, b.9 fasc.2, b.11 fasc.3 e 34, b. 14 fasc. 26° Deposito Misto, b.15 fasc.7 e 19, b.17 fasc. Ordini Permanenti Militari e Denunce a Capo Uff. PM; ASVI, Danni di guerra, b.76 fasc.469; ATVI, CAS, Sentenza n.84/46-78/46 del 1.7.46 contro Ragazzi Rino, Sentenza n.154/46-144/46 del 30.9.46 contro Arnone, Baggio, Bertocello, Bonato, Burzacchi, Cattani, Chemello, Crestani, Cuman, Facchini, Filippi, Giardini, Lulli, Marcon, Monteleone, Piras, Ronzani, Torresan, Zanella e Zito; F. Maistrello, *Processo ai fascisti*, cit., pag.67; B. Gramola, R. Fontana, *Il processo del Grappa*, cit., pag.57; L. Capovilla, F. Maistrello, *Assalto al Grappa*, cit., pag.67-68.

“libertà vigilata”, il 22.7.59 il Tribunale di Vicenza dichiara estinti i reati per *"effetto di amnistia in virtù dell'art. 1 lett. A D.P. n. 460 dell'11.7.59"*. Muore libero e nel suo letto dieci anni dopo.

Per quanto riguarda la descrizione di un Piras agente dell'Ovra, c'è nel racconto molta estemporaneità: come Piras, anche Paolo Ubaldo (non Ugo) e Giuseppe Panzieri sono dipendenti civili del SSS Aeronautica e tutti e tre sono brigatisti: Paolo Ubaldo Panzieri (di Emilio, cl.1900, nato a Pisa), partecipa al rastrellamento del Grappa, e in un documento del Comitato Militare Provinciale del CLNP è tra i nominativi dei responsabili delle impiccagioni di Bassano del Grappa; Giuseppe Panzieri, partecipa al rastrellamento del Grappa, ed è conosciuto come *fanatico propagandista [che] faceva parte della polizia segreta* (agente di Perillo); Maria Luisa Panzieri in Apolloni detta “Magda”, cl.25, da Pisa e residente a Milano, è la figlia di Paolo Ubaldo, non la moglie; è conosciuta come spia nazi-fascista in contatto con la BN di Bassano e le SS di Longa, ma anche in contatto con la Resistenza. Una doppiogiochista che comunque il 20.4.45 si trasferiscono assieme al padre a Milano al seguito della BN dell'Aeronautica.¹⁵

Vite spezzate, disinvoltamente sorvola invece sui veri componenti del *Reparto Azzurro*, come ad esempio su Mario Lulli, che è il comandante del *Reparto Azzurro*, ma anche su altri due, che sono elencati solo come semplici caporali, Rino Ragazzi e Antonio Roscio:

Mario Lulli¹⁶ di Costantino, cl.03, da Palestrina (Roma); tenente dell'Aeronautica, fratello di Americo, comandante l'8^a Compagnia di Bassano della 22^a BN, e di Leopoldo, altro brigatista. È arrestato dopo la Liberazione, ma poi condonato e amnistiato.

Rino Ragazzi,¹⁷ da Monza (Mi); già caporal maggiore del Reparto Azzurro, poi tenente del BdS-SD di Bassano, come torturatore opera spesso assieme a Domizio Piras, il tedesco Tausch, Concini e la Naldi che ride e verbalizza; partecipa al rastrellamento di Carpanè del settembre 44; è coinvolto nell'assassinio del patriota Rodolfo Bendinelli "Griso" con la “Banda Fiore” e la BN Marina di Montecchio Maggiore. Arrestato dopo la Liberazione, è processato dalla CAS di Vicenza il 1.7.46, ma la Corte dichiara il non doversi procedere perché il reato è estinto per l'amnistia “Togliatti”.

Antonio Roscio; già caporale del Reparto Azzurro, poi agente del BdS-SD di Perillo, riesce a infiltrarsi tra i partigiani del Grappa.

Pag.133-134.

I partigiani polacchi, **Giuseppe Korzieski “Flore”** e **Eugenium Beltrandt “Pole”**, ambedue di Varsavia e della cl.23, dopo la loro cattura in Polonia, vengono destinati al lavoro coatto al seguito della Todt tedesca. Nella primavera del '44, giunti a Recoaro Terme e dopo il furto di alcuni sacchi di cemento, scappano e si aggregano ai partigiani garibaldini della pattuglia “Valanga” della “Garemi”, di stanza in Val Leogra, località Malunga. Nell'agosto '44 il Btg garibaldino “Ubaldo”, di cui la “Valanga” fa parte, è trasferito in due tempi sull'Altopiano di Asiago per rinforzare il Btg. “Preto” e il Distaccamento “Bassano”. Dopo l'Operazione “Hannover” del settembre '44, il Btg. “Ubaldo” si disperde, e il Distaccamento “Bassano” guidato da Luigi Moretto “Negro”, costretto a scendere nella pedemontana, nel novembre '44 va a costituire il Btg. “Nino Torcellan”, conflueno nella Brigata “Giovane Italia”, Divisione “M. Ortigara”.¹⁸

Il 29 ottobre '44, in Vicolo San Donato a Bassano del Grappa, 3 militi del Presidio della GNR di Bassano, tra cui Lamberto Ceccato "Gambastecca", tendono un agguato e uccidono Giuseppe Korzieski “Flore”. Il 28 febbraio '45, durante la “caccia al partigiano” scatenata dal BdS-SD di Perillo e Carità, per delazione è catturato anche Eugenium Beltrandt “Pole”, che imprigionato a Villa Cabianca di Longa di Schiavon, è tra le decine di ex partigiani che sono costretti ad aderire al “Reparto Alpini-SS” che il maggiore SS Mario Carità sta costituendo. Dopo la Liberazione “Pole” rientra in Polonia.

¹⁵ ASVI, CLNP, b.15 fasc.1, 2, Elenchi persone rilasciate, Denunce a Capo Uff. PM.

¹⁶ ASVI, CLNP, b.11 fasc.3, b.15 fasc.18 e fasc. Denunce a Capo Uff. PM; B. Gramola, R. Fontana, *Il processo del Grappa: dall'ergastolo all'amnistia*, cit., pag.54.

¹⁷ ASVI, CAS, b.12 fasc.764, b.20 fasc.1239; ATVI, CAS, Sentenza n.84/46 - 78/46 del 1.7.46 contro Ragazzi Rino, b.27 fasc.1916/45; ASVI, CLNP, b. 15 fasc. 19; B. Gramola – R. Fontana, *Il processo del Grappa*, cit., pag.34, 66, 145, 149.

¹⁸ ASVI, CLNP, b.9 fasc.2, b.15 fasc.7, b.17 fasc. C; P. Savegnago, L. Valente, *Il mistero della Missione giapponese*, cit., pag.159, 284, 318, 337; B. Gramola, R. Fontana, *Il processo del Grappa*, cit., pag.58 e 61.

Lamberto Ceccato detto “Gambastecca”¹⁹ di Luigi e Chiara Lucetto, cl.04, da Schio; fratello di Armando e Livio; già componente la Squadra d’Azione fascista di Schio degli anni ‘20 “La Disperata”, poi volontario nella MVSN, è “camicia nera” prima a Schio e poi, dal ’37 al ’43, a Bassano; sottufficiale dell’Ufficio politico investigativo della GNR e rastrellatore, è poi agente dell’BdS-SD di Perillo; partecipa tra l’altro al rastrellamento di Vicenza del luglio ’44, all’Operazione “Timpano” e al rastrellamento del Grappa nel settembre ’44. Latitante dopo la Liberazione, è arrestato il 21.1.46 a Schio, salvandolo dalle ire della folla che lo ha riconosciuto; negli stessi giorni vengono arrestati a Schio altri neo-fascisti.

Viene processato il 4.7.46 per gravi reati di collaborazionismo e omicidio, in particolare per l’assassinio del partigiano polacco “Fiore” a Bassano, e per il concorso in triplice omicidio aggravato dei tre partigiani Todesco, Mocellin e Campana, fucilati a S. Michele di Bassano; è condannato a 21 anni e 8 mesi di reclusione per collaborazionismo e omicidio e ad 1 anno con 3.000 Lire di multa per furto. Applicata l’amnistia “Togliatti” la pena gli riduce di 1/3 e condona quella per furto; malgrado il 9.6.47 la Corte Suprema rigetti il ricorso e ordina l’esecuzione della restante pena, dopo averne scontato solo una minima parte nel carcere di Pianosa, dopo nuovi condoni e amnistie è rimesso in libertà.

Anche se non ho trovato ulteriori conferme sulla vicenda del povero Lamberto Ceccato detto “Gambastecca”, che alla Liberazione viene *arrestato presso l’osteria Berti a Belvedere di Tezze e sottoposto a violenza*, ma fortunatamente sottratto *ad un triste destino* da padre Odone Nicolini, non farebbe che confermare, da un lato quanto questo brav’uomo fosse benvenuto, dall’altro che la sua vita la dovrebbe, e per ben due volte, proprio a quei partigiani a cui ha dato la caccia, ha torturato e ha assassinato.

Anche in questo capitolo conclusivo ritroviamo lo stesso tema che in *Vite spezzate* è ricorrente dalla premessa: il tentativo di equiparare ciò che è impossibile, moralmente e storicamente, e cioè i partigiani ai nazi-fascisti, come quando si parla di *pattuglie della morte partigiane*, che non sono altro che un’ulteriore goffo accostamento revisionistico, ipocrita e pericoloso.

Io la penso così, così come condivido ciò che Italo Calvino ha lasciato scritto: “*Dietro il milite delle Brigate nere più onesto, più in buona fede, più idealista, c’erano i rastrellamenti, le operazioni di sterminio, le camere di tortura, le deportazioni e l’Olocausto; dietro il partigiano più ignavo, più ladro, più spietato, c’era la lotta per una società pacifica e democratica, ragionevolmente giusta, se non proprio giusta in senso assoluto, che di queste non ce ne sono*”.

¹⁹ ASVI, CLNP, b.11 fasc.3, b.15 fasc.7; ASVI, Danni di guerra, b.26, fasc.1400; ATVI, CAS, Sentenza n.102/46 - 60/46 del 4.6.46 contro Ceccato Lamberto, fasc.1398, CLN Bassano 27.8.45, fasc.1986, Denuncia del 17.6.46 di Scomazzon Mario, del 20.6.45 e 6.7.45 di Bogotto Giacomo, del 26.6.45 di Bonato Teresa; *Il Giornale di Vicenza* del 22.1.46; *Il Nuovo Adige* del 22.1.46.